

Dimmi dove studi e ti dirò cosa sai il Nord "supera" di due anni il Sud

MARIA NOVELLA DE LUCA

ROMA — È la scuola dei divari, delle distanze, delle disegualianze. Immense, siderali a volte. Sociali, tecnologiche, territoriali. In cui Nord e Sud non sono mai stati così lontani, le competenze mai così dispari, e dove la famiglia di provenienza, la scuola di riferimento, il suolo in cui si nasce determinano tutto. Cioè il futuro di un giovane. La sua *chance* o meno di entrare nel mondo del lavoro, di crearsi una vita propria, di essere autonomo, protagonista. Perché, oggi come ieri, in Italia l'appartenenza e il ceto contano forse più dei talenti e delle capacità individuali. "Dimmi in che scuola vai e ti dirò quanto ne sai": è in questo titolo-slogan che si condensa uno degli elementi chiave del Rapporto sulla scuola in Italia 2010 della Fondazione Giovanni Agnelli, annuale e densa ricerca sullo stato della nostra istruzione, che in questa edizione sottolinea e mette in luce le "fratture" del nostro sistema scolastico. Fratture che vogliono dire povertà e destini assai diversi, tra i giovani del Nord e quelli del Sud, ma anche tra i ragazzi italiani e

quelli europei, e poi ancora tra gli italiani e gli immigrati.

Perché ci sono scuole di serie A e scuole di serie B, anzi forse di serie Zeta, tanto grande è diventato il fossato tra le cosiddette "due Italie". Un esempio? Essere uno studente del Nord vuol dire avere, in partenza, 68 punti di vantaggio, secondo il calcolo delle competenze stabilito dall'Ocse-Pisa, (Programme for International Student Assessment) rispetto a un coetaneo del Sud. E questo perché, a parità di spesa pubblica, le scuole di alcune regioni settentrionali (Veneto, Emilia Romagna, Trentino, Lombardia) sono infinitamente migliori di quelle di molte regioni meridionali. Non solo: oggi un quindicenne che studia in un istituto del Sud, ha una preparazione uguale a quella di tredicenne del Nord: è dunque quasi due anni indietro sui "livelli di competenza". E il 30% degli allievi meridionali non raggiunge affatto la "soglia minima di competenza" che, secondo gli standard europei, è il primo gradino per non diventare emarginati ed esclusi. Vuol dire che per quella fetta di ragazzi le porte sono già chiuse, quasi senza speranza.

Ma questo non è l'unico grande divario della scuola italiana, come sottolinea Andrea Gavosto, direttore della Fondazione Agnelli, che oggi presenterà la ricerca con il ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini. Per-

ché a disegualianze antiche e mai superate, che portano i figli delle classi abbienti a scegliere i licei e poi l'università, mentre i figli delle classi più modeste restano "confinati" negli istituti professionali, ci sono divari nuovi e contemporanei. Quello tecnologico e digitale, ad esempio. Che dimostra quanto i teenager italiani siano simili ai loro coetanei europei per computer presenti in casa (il 91% degli studenti quindicenni ne possiede uno), ma quanto poco invece le nuove tecnologie siano diffuse a livello accademico. Soltanto il 50% degli studenti italiani utilizza un computer a scuola contro oltre il 60% della media europea, con una differenza territoriale che segnala un computer ogni 5 studenti nella provincia di Bolzano e uno ogni 27 da Napoli in giù. Ma forse il divario digitale più forte è quello tra allievi e insegnanti. Sarà perché i prof italiani, per l'Ocse, sono tra i più anziani d'Europa, la realtà è che soltanto il 24,6% è favorevole all'uso del computer in classe, a fronte di uno striminzito 6% che lo ritiene un supporto insostituibile. Ma oltre a evidenziare le fratture, il rapporto della Fondazione Agnelli rilancia il dibattito sul "federalismo scolastico". Uno scenario prossimo, di cui si evidenziano possibilità e rischi, come l'abbandono da parte dello Stato delle regioni più deboli. Allargando, quindi, il già profondo fossato esistente.

Per il rapporto della Fondazione Agnelli quella di oggi è la scuola dei divari

Per conoscenze e uso del computer un tredicenne di Milano è come un 15enne di Napoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il divario digitale

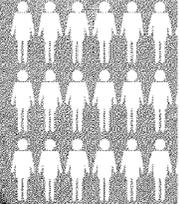
Dotazione di computer nelle scuole italiane
1 computer ogni 10 studenti

Le differenze

Alto Adige
un computer
ogni 5 studenti



Campania
un computer
ogni 27
studenti



Gli insegnanti e il computer

insegnanti che ritengono il computer un "supporto insostituibile" **6%**

24,3%
Insegnanti favorevoli all'uso del computer in classe

57,4%
Insegnanti che ritengono il computer un elemento importante della didattica moderna

Computer scolastici collegati a Internet in Europa



91%
studenti italiani (15enni) con almeno un computer in casa

85%
ragazzi che utilizzano il computer a casa ogni giorno

50%
studenti che usano il computer a scuola (media in Italia)

61%
studenti che usano il computer a scuola (media in Europa)

Gli esempi

GLI ABBANDONI

Il 20% dei giovani tra i 20 e i 24 anni ha lasciato la scuola prima del diploma superiore. Un dato che ci porta fuori dall'Europa

IL "DROP OUT"

Maschio, spesso di origine straniera, di famiglia disagiata. È l'identikit dello studente che abbandona la scuola

LE COMPETENZE

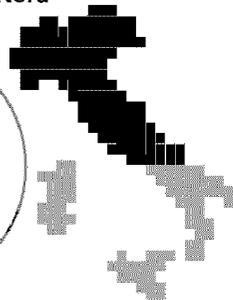
Secondo i dati Ocse gli studenti che in Italia hanno punteggi europei sono quelli che vivono al Nord e frequentano i licei

Il divario territoriale

La preparazione scolastica
Un quindicenne del Sud = un tredicenne del Nord

+17%

Punteggio Ocse di uno studente del Nord rispetto a uno studente del Sud (+ 68 punti)



30%

Studenti del Sud che non raggiungono la soglia minima di "competenza" secondo gli standard internazionali

38%

Giovani tra i 25 e i 40 anni del Sud che hanno abbandonato la scuola prima di raggiungere il diploma

Fonte: elaborazione Fondazione Agnelli su dati Miur, Ocse-Pisa, Iard

LE SPESE

In Italia si spendono 6.600 euro l'anno per studente. Si vai dai 9.900 del Trentino-Alto Adige ai 5.800 della Puglia

GLI IMMIGRATI

Gli alunni stranieri sono ormai l'8% della popolazione scolastica ma la loro integrazione è ancora incompiuta